

**Il peccato originale nella struttura di personalità di Adamo ed Eva.  
L'antropologia rivelata di Gen 3,8-13 secondo un approccio psicologico.**

Paolo Gentili – Francesco Giosuè Voltaggio

## 1. OGGETTO DELLO STUDIO

I Padri della Chiesa hanno rilevato come il peccato sia una sorta di follia spirituale<sup>1</sup>. Benché, com'è noto, il peccato originale non abbia corrotto totalmente la natura dell'uomo, l'ha tuttavia privata della santità e della giustizia originali, ferendola nelle sue forze, sottoponendola al potere della morte e inclinandola al peccato. Tale ferita è presente non solo nell'anima dell'uomo, ma anche nel suo corpo e nella sua psiche, data l'inscindibile unità fisica, psichica e spirituale della persona umana. L'uomo, pertanto, pur non presentando necessariamente una patologia mentale dopo il peccato originale, porta con sé una debolezza psichica costitutiva.

Riguardo all'interpretazione di Gen 3, va detto con sincerità che si nota oggi una certa confusione. Secondo alcuni, tale capitolo non narrerebbe il peccato della prima coppia, bensì la sua emancipazione; il serpente non sarebbe un antagonista dell'uomo, ma anzi un collaboratore della sua crescita; la scelta di Adamo ed Eva non andrebbe vista tanto come una trasgressione, quanto piuttosto come un progresso dallo stato infantile a quello maturo di essere libero e capace di scelta<sup>2</sup>. Questa visione "neo-gnostica", in cui il confine tra bene e male è reso vago, ha conseguenze immediate nella pastorale e nell'opera della Chiesa. Secondo alcuni, nella predicazione sarebbe preferibile non parlare di "peccato" (tantomeno di un incomprensibile "peccato originale") né di "demonio": la gente potrebbe sentirsi accusata. La fede cristiana andrebbe "umanizzata" nel senso di "abbassata" al livello dell'uomo di oggi<sup>3</sup>; bisognerebbe "ascoltare il mondo" prima di Dio, altrimenti esso potrebbe non volerci più ascoltare.

---

<sup>1</sup> Si veda LARCHET, J.C. "Una forma di follia spirituale secondo i Padri: l'ignoranza di Dio" ([http://oodegr.co/italiano/tradizione\\_index/insegnamenti/folliaignordio.htm](http://oodegr.co/italiano/tradizione_index/insegnamenti/folliaignordio.htm)) e gli autori citati.

<sup>2</sup> Nel campo dell'antropologia teologica è urgente prendere le distanze da un approccio positivo del peccato originale, che è stato proposto da Kant e Hegel: cf. ROSSETTI, C.L. "Recensione a A. Fabris, *Filosofia del peccato originale*", *RdT* 53 (2012), p. 339.

<sup>3</sup> Benché il Vangelo vada tradotto in un linguaggio attuale, non si può «abbassare l'asticella» del Cristianesimo né annacquare la radicalità del Vangelo, come spiega bene BENEDETTO XVI, *Discorso nell'incontro con i Vescovi che hanno partecipato al Concilio Ecumenico Vaticano II e i Presidenti di Conferenze Episcopali, 12 ottobre 2012*: "Il Cristianesimo è un albero che è, per così dire, in perenne «aurora», è sempre giovane. E questa attualità, questo «aggiornamento» non significa rottura con la tradizione, ma ne esprime la continua vitalità; non

In realtà, senza considerare l'antropologia rivelata e le realtà a essa collegate, è impossibile comprendere l'opera divina della salvezza. Il Cristianesimo si ridurrebbe a un miglioramento dell'uomo e del mondo, a un'opera sociale o morale: da cosa, infatti, dovremmo essere salvati, se non esistessero né il peccato, né il demonio, né l'inferno?

Tale premessa consente di comprendere l'importanza e le conseguenze del presente studio. Esso parte dalla convinzione, espressa nell'antropologia rivelata, che l'uomo ha bisogno anzitutto di essere redento e salvato dal peccato. Tale salvezza è integrale, riguarda cioè la sua realtà fisica, psichica e spirituale. Poiché nella storia della teologia si è evidenziata piuttosto la realtà fisica e spirituale della salvezza operata da Cristo, in questa sede s'intende approfondire piuttosto la necessità di tale salvezza nella dimensione psichica dell'uomo, ferita a causa del peccato originale, secondo quanto descritto in Gen 3. In tal senso, il peccato originale è una realtà ontologica e paradigmatica per ogni uomo nella sua complessa unità espressa nel concetto di persona.

Non si vuole qui certo intendere che il peccato abbia prodotto *sic et simpliciter* una psicopatologia nei progenitori, quanto piuttosto evidenziare, a partire dal testo biblico, come quello abbia prodotto delle conseguenze (in quanto "ferita", "imperfezione", "alienazione", ecc...) anche nella psiche originaria dell'uomo e nel suo comportamento.

Così, sebbene Gen 3 sia già stato oggetto di molteplici riflessioni e proposte ermeneutiche<sup>4</sup>, gli attuali contributi delle scienze psicologiche e antropologiche possono contribuire ad approfondire la comprensione della realtà descritta nel testo. Quest'ultimo, letto con i contributi ermeneutici della fede e della scienza di oggi<sup>5</sup>, aiuta a "ricostruire gli elementi costitutivi dell'originaria esperienza dell'uomo"<sup>6</sup>, non tanto come riferibili alla "preistoria dell'uomo" o meglio alla sua "preistoria teologica", ma anche come elementi fondanti, posti "alla radice di ogni esperienza umana"<sup>7</sup>.

---

significa ridurre la fede, abbassandola alla moda dei tempi, al metro di ciò che ci piace, a ciò che piace all'opinione pubblica, ma è il contrario: esattamente come fecero i Padri conciliari, dobbiamo portare l'«oggi» che viviamo alla misura dell'evento cristiano, dobbiamo portare l'«oggi» del nostro tempo nell'«oggi» di Dio".

<sup>4</sup> Per una riflessione filosofica, teologica e antropologica sul peccato originale, si rinvia soprattutto al lavoro di ROSSETTI, C.L. "Dimensioni del peccato originale. Nove tesi alla luce della letteratura recente", *Filosofia e teologia* 26 (2012), pp. 391-405.

<sup>5</sup> Secondo uno dei principi propri dell'ermeneutica, qualsiasi testo offre alla sua lettura informazioni e messaggi più ricchi di quanto può apparire. Oggi l'esegesi può utilizzare con profitto gli studi delle scienze psicologiche e antropologiche: cf. PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, Città del Vaticano 1993, p. 55.

<sup>6</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Udienza generale, 12 dicembre 1979*.

<sup>7</sup> *Ibid.*

L'“umana esperienza del corpo”<sup>8</sup> può oggi essere assunta come l'“incarnazione” di un'imprescindibile unità psico-fisica che caratterizza la persona e che non solo è parte “del processo di formazione della propria immagine”<sup>9</sup>, ma si esprime anche nelle profondità psicologiche dell'uomo stesso. Così, le scienze psicologiche e psichiatriche, in accordo con l'antropologia rivelata, concorrono a rivelare tali profondità dell'uomo stesso<sup>10</sup> e a svelare progressivamente il mistero ontologico dell'essere umano come unità di corpo e di spirito<sup>11</sup>.

In tal senso, accanto alla lettura biblica e teologica di quanto esposto in Gen 3 si possono considerare i risultati delle scienze sopra menzionate, per declinare, in maniera forse ancora più complessa, quanto accade nel mondo intrapsichico e relazionale della coppia originaria al momento successivo al peccato originale (vv. 8-13). Quest'espressione dei processi psicologici relativi al peccato appare molto attuale, contribuendo a comprendere quanto accade anche oggi nella storia di ogni uomo e donna nei rapporti con Dio e l'altro (il compagno/a e il demonio qui considerato nel suo attributo di seduttore), senza la presenza salvifica del Cristo risorto e del suo Spirito datore di vita e di sapienza rivelata.

Nel presente contributo si sviluppano alcuni risultati di vari studi esegetici da noi compiuti sul testo di Gen 3,8-13<sup>12</sup>, riconsiderati qui secondo una chiave di lettura antropologico-psicologica illuminata dalla fede. Dopo una breve analisi dell'effetto del peccato d'origine sull'uomo, con particolare attenzione alle conseguenze sulla sua psiche, si considerano i vv. 8-13 in due parti distinte: la prima è incentrata sull'effetto del peccato originale sulla persona di Adamo e di Eva<sup>13</sup> riguardo a se stessi e alla relazione con Dio (vv. 8-10); la seconda descrive le “nuove” relazioni con l'altro, in questo caso di Adamo nei

---

<sup>8</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Udienza generale, 12 dicembre 1979*.

<sup>9</sup> *Ibid.*

<sup>10</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso agli ufficiali e avvocati del tribunale della Rota Romana, 25 gennaio 1988*, ha avanzato una critica rispetto al modello dell'utilizzo funzionale della psicologia in ambito ecclesiale (con i suoi risultati antropologici, definizioni delle psicologie individuali o del rapporto, valutazioni diagnostiche e perfino prognosi) fondato su un'antropologia diversa o in contrasto con quella rivelata.

<sup>11</sup> “La persona umana, creata a immagine di Dio, è un essere insieme corporeo e spirituale” (*Catechismo della Chiesa cattolica*, 362). “Unità di anima e di corpo, l'uomo sintetizza in sé, per la sua stessa condizione corporale, gli elementi del mondo materiale” (*Gaudium et spes*, 14). Tale unità “è così profonda che si deve considerare l'anima come la «forma» del corpo; ciò significa che grazie all'anima spirituale il corpo, composto di materia, è un corpo umano e vivente; lo spirito e la materia, nell'uomo, non sono due nature congiunte, ma la loro unione forma un'unica natura” (*Catechismo della Chiesa cattolica*, 365).

<sup>12</sup> Si rimanda ai risultati delle nostre esegesi a Gen 3: LORI, G. –VOLTAGGIO, F.G. “«E sarete come Dio». Analisi retorica di Gen 3,1-8”, in *Studi del quarto convegno RBS. International Studies on Biblical and Semitic Rhetoric*, edd. R. Meynet – J. Oniszczyk, ReBibSem 5, Roma 2015, pp. 31-56; LORI, G. –VOLTAGGIO, F.G. “La sentenza di Dio a causa del peccato di Adamo ed Eva. Analisi retorica di Gen 3,14-19”, *San Vitores Theological Review* 2 (2015), pp. 26-38; GENTILI, P. – VOLTAGGIO, F.G. – LORI, G. “Il cammino della coppia: dall'eros all'agape. L'antropologia rivelata in Gen 3,1-7, alla luce di un'esegesi psicologica” (in pubblicazione).

<sup>13</sup> L'esperienza del peccato che irrompe nell'uomo può essere considerata, oltre che alla luce della dimensione religiosa, come “esperienza traumatica” che, in quanto generatrice di nuove dinamiche intrapsichiche e relazionali, esprime a livello psicologico la “ferita ontologica” dell'uomo stesso.

confronti di Eva prima e di Eva con il serpente poi (vv. 11-13). In seguito, si approfondisce il dialogo di Dio con Adamo presente in Gen 3, e l'opera di Dio nella storia della salvezza, in cui si mostra la sua cura amorosa verso l'uomo. Infine, si rileva come tale cura sia realizzata da Gesù Cristo mediante l'opera della Chiesa, specialmente nel *kerygma* e nei sacramenti, e con l'offerta di un cammino di conversione in vista della rigenerazione e della salvezza.

## 2. GLI EFFETTI DEL PECCATO

L'esegesi biblica e la teologia indicano come l'effetto del peccato si manifesti su tutto l'essere e l'esistere dell'uomo in relazione con Dio, con se stesso, con la donna (l'altro) e con tutto il mondo esterno<sup>14</sup>. La trasgressione da parte di Adamo ed Eva comporta quindi, sul piano antropologico, conseguenze rilevabili su un triplice registro<sup>15</sup>: la degenerazione del rapporto uomo-donna, la corruzione del rapporto con la realtà esterna, la rottura della relazione di comunione con Dio. Riguardo al primo, avviene una separazione all'interno della coppia mediante l'accusa di Adamo nei confronti di Eva e di Dio stesso come autore della coniugalità ("la donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero", Gen 3,12), nella gravidanza e nella nascita del figlio e nella vita affettiva-emotiva che sarà connotata da una relazione di dominio (cf. Gen 3,15-16). Riguardo al secondo, la realtà esterna diviene causa di dolore e luogo di maledizione per l'uomo che lavora (Gen 3,17-19). Infine, riguardo al terzo, s'incrina il rapporto di familiarità, di fiducia, di appoggio e di comunione con Dio stesso e si sperimenta nel contempo una distanza e separazione da Lui (Gen 3,23).

Questo cambiamento radicale dell'uomo ha molteplici conseguenze, che sono sinteticamente e simbolicamente espresse nella visione del mondo da parte di Adamo ed Eva secondo un registro "carnale". Adamo ed Eva si vedono nudi e si coprono (Gen 3,7). La conoscenza dell'altro, dopo aver perduto la conoscenza e la contemplazione di Dio<sup>16</sup>, avviene secondo la carne, cioè in funzione delle passioni che ne determinano il fine e le categorie di interpretazione (come gli attuali studi psicologici affermano riguardo all'intelligenza collegata e successiva alle emozioni<sup>17</sup>). Dal punto di vista spirituale, l'oblio di Dio e delle sue

---

<sup>14</sup> Cf. SCOLA, A. – MARENGO, G. – PRADES LÓPEZ, J. *La persona umana. Antropologia teologica*, Manuali di teologia cattolica 15, Milano 2000, pp. 224-258; GENTILI, P. – VOLTAGGIO, F.G. – LORI, G. "Il cammino della coppia".

<sup>15</sup> Si veda SCOLA, A. – MARENGO, G. – PRADES LÓPEZ, J. *La persona umana*, pp. 236-237.

<sup>16</sup> Cf. LARCHET, J.C. *Terapia delle malattie spirituali. Un'introduzione alla tradizione ascetica della Chiesa ortodossa*, Cinisello Balsamo (Milano) 2003, p. 50.

<sup>17</sup> Cf. la definizione di "Intelligenza emotiva", oggetto di numerosi studi (Ciarrochi, J. Forgas, J.P. Mayer, J.D., *Emotional intelligence in everyday life*, Psychology Press, Taylor & Francis Group, 2001; Feldman Barrett L., Salovey P., *The wisdom in feeling*, NY 2003; Daniel Goleman, *Intelligenza emotiva*, Milano, 1997.

opere è causa di “follia” nell’uomo<sup>18</sup>. Nella dimensione cognitiva, l’uomo, dopo il peccato, considera come vera e certa solo la propria conoscenza egosintonica della realtà, fondata cioè sulle proprie convinzioni e relativa alle proprie intenzioni<sup>19</sup>. Nell’area affettivo-emotiva, Adamo, dopo il peccato, attribuisce alla soddisfazione dei propri desideri la guida delle sue azioni, sia di quelle rivolte nei confronti della propria persona che di quelle sociali. Egli ha come scopo il proprio piacere e la fuga dalla sofferenza della delusione e del rifiuto. Il piacere, fisico e psicologico, diviene il criterio delle proprie azioni<sup>20</sup>; tutta la realtà, compresi gli esseri umani, divengono “oggetti” della propria soddisfazione e come tali sono vissuti e utilizzati. Questo “investimento” affettivo ed esistenziale provoca inevitabilmente esperienze di delusione e la percezione di essere per così dire “trascinato” dalla molteplicità di bisogni e desideri<sup>21</sup>.

Da quanto detto, è possibile proporre una chiave di lettura psicopatologica del comportamento di Adamo dopo il peccato in Gen 3, comparandolo con la diagnosi di disturbo della personalità di tipo narcisistico<sup>22</sup>. Tale chiave ermeneutica psicologica, applicata al testo, può arricchire l’analisi esegetica. In particolare, saranno analizzati alcuni elementi che caratterizzano le tre situazioni successive al peccato: l’incontro di Dio con Adamo e il dialogo tra i due (vv. 8-12), la nuova situazione esistenziale definita da Dio per Adamo ed Eva in conseguenza del peccato (vv. 16-19) e, infine, la storia dei due progenitori fuori dell’Eden (vv. 21-23).

### 3. LA NUDITÀ E LA PAURA DI DIO

Davanti a Dio che lo chiama e gli chiede “dove sei?” (Gen 3,9), Adamo dichiara apertamente di aver paura di Lui, perché è “nudo”(Gen 3,10). La Scrittura evidenzia così uno stretto rapporto causale in Adamo tra nudità e paura di Dio. Questo sentimento, che porta il primo uomo a nascondersi, è ben comprensibile se messo in riferimento alla nuova coscienza

---

<sup>18</sup> Adamo, dimenticando le opere di amore di Dio nei suoi confronti, si adegua solo al proprio sentire e crede così a quel che gli è suggerito dal serpente “inventore della malizia”: si veda LARCHET, J.C. *Terapia delle malattie spirituali*, p. 56; in tal modo, la mente dell’uomo diviene “ottusa” e “si ottenebra”: cf. Rm 1,21-23.

<sup>19</sup> Cf. GREGORIO PALAMAS, *Le Triadi*, I,1,6 (citato in LARCHET, J.C. *Terapia delle malattie spirituali*, p. 62).

<sup>20</sup> Si veda GREGORIO DI NISSA, *La creazione dell’uomo*, XX (PG 44, 197).

<sup>21</sup> NICOLA CABASILAS, *La vita in Cristo*, VII, 60 (citato in LARCHET, J.C. *Terapia delle malattie spirituali*, p. 81)

<sup>22</sup> Viene qui utilizzata la descrizione di personalità con disturbo narcisistico quale presentata da un suo importante autore (KERNBERG, O.F., *Sindromi marginali e narcisismo patologico*, Torino, 1978). Esiste, in questo tipo di persona, una doppia polarità dell’Io, per cui in essa sono presenti, da una parte, dei vissuti di vergogna e inferiorità ma anche orgoglio e disprezzo di sé, e, dall’altra, l’incapacità a riconoscere i propri limiti e il bisogno di una conferma esterna per avere un senso di validità interiore, in una simultanea presenza di stati egoici contrastanti quali lo stato di Sé grandioso e quello di assoluta inferiorità.

della propria nudità. La nuova realtà spirituale di peccato diviene anche una nuova dimensione psicologica, tale da far vivere all'uomo e alla donna un diverso modo, rispetto al passato, di relazione con il mondo intero, con il proprio corpo e con quello altrui, come anche di relazione maschio-femmina<sup>23</sup>. Il male si fa presente nell'esperienza esistenziale dell'uomo a causa della trasgressione e in ogni caso si manifesta, nelle parole di Adamo, un chiaro legame causale tra il sentimento di colpa per la trasgressione attuata e lo scoprirsi nudo. All'interno di questa nuova esperienza di sé e del mondo appare una particolare coscienza della propria *nudità* che è causa di *paura* e di *vergogna* e del *desiderio di volersi nascondere* a Dio<sup>24</sup>. Tale nudità indica “un radicale cambiamento del significato della nudità originaria”<sup>25</sup>. Da una “particolare pienezza di coscienza e di esperienza (...)” e di “comunicazione interpersonale”<sup>26</sup> tra l'uomo e la donna, uniti nell’“immagine divina impressa nel corpo”<sup>27</sup>, “l'uomo «storico» si è poi separato commettendo il peccato originale”<sup>28</sup>. La vergogna è il prodotto di questo cambiamento di mentalità: “la nudità che rende «oggetto» la donna per l'uomo, o viceversa, è fonte di vergogna”<sup>29</sup> e, come si vedrà, in chiara relazione con la paura di Dio stesso<sup>30</sup>.

Tra le immediate conseguenze del peccato descritte nel testo (la sensazione di nudità, il sentimento di paura e il desiderio di nascondersi), si vuole ora approfondire quella della paura, che per la prima volta è menzionata con riferimento ad Adamo e ricorrerà in seguito in varie figure della storia della salvezza. Questo sentimento non può essere ricondotto solo alla conseguenza del pudore che sorge dalla consapevolezza di essere nudi; molto di più, il veleno del male penetrato in essi produce una sensazione del vuoto e si traduce nell'espressione più chiara del non sentirsi amato, che è la paura<sup>31</sup>. La nudità e la paura, con i sentimenti correlati, producono, a loro volta, il comportamento di fuga e di nascondimento.

---

<sup>23</sup> Adamo ed Eva, avendo consumato il “sacramento” della disobbedienza, prendono coscienza della loro nudità, perdono la loro veste di gloria, dettaglio su cui la tradizione ebraica e patristica si soffermano: si veda LORI, G. – VOLTAGGIO, F.G. “«E sarete come Dio»”, p. 51.

<sup>24</sup> Cf. LORI, G. – VOLTAGGIO, F.G. “«E sarete come Dio»”, p. 52; “«Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?»». Analisi retorica di Gen 3,9-13” (in pubblicazione).

<sup>25</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Udienza generale, 12 dicembre 1979*.

<sup>26</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Udienza generale, 19 dicembre 1979*.

<sup>27</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Udienza generale, 2 gennaio 1980*.

<sup>28</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Udienza generale, 30 gennaio 1980*.

<sup>29</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Udienza generale, 20 febbraio 1980*.

<sup>30</sup> Per comprendere come esista nel testo questo rapporto consequenziale tra nudità, paura e nascondimento, va considerato che, tramite la radice ebraica *yr'* («temere, aver paura») si designa talvolta nell'AT una reazione di sconvolgimento interno causato dalla conseguenza del peccato e che si avverte allorché l'uomo si trova di fronte a Dio o alla persona offesa e se ne teme il giudizio (cf., ad es, Gen 55,15; Sal 119,120); vedi FUHS, H.F., «*jārē*», *GLAT*, III, 1019-1022; LORI, G. – VOLTAGGIO, F.G. “«Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?»” (in pubblicazione).

<sup>31</sup> Si tratta di uno sconvolgimento interno che ha la sua radice profonda nella separazione da Dio. Le risposte di Adamo ed Eva rivelano che l'uomo si è smarrito e ha perso l'armonia con se stesso (ora è conscio di essere

Gli studi psicologici aggiungono a quanto esposto alcune ulteriori osservazioni. La paura, come esperienza umana emotivo-comportamentale<sup>32</sup>, in Adamo è paura del mondo<sup>33</sup>, paura di fronte ai problemi (conflitti) personali<sup>34</sup>, paura di fronte al segnale di pericolo (“ho udito la tua voce nel giardino”, Gen 3,10) rappresentato da Dio. In particolare, la reazione di Adamo mostra che Dio rappresenta ormai una minaccia per lui. L’uomo e la donna, pertanto, scelgono di evitare Dio e di nascondersi da lui che si avvicina (“udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino”, Gen 3,8).

Il comportamento di Adamo sembra essere preceduto da un vissuto personale di *vulnerabilità* (collegato alla coscienza di essere nudo), di *solitudine* (Eva non è più il suo aiuto, ma è complice nella trasgressione e nella colpa) e di *convinzione di incapacità*, vale a dire di non riuscire ad affrontare i problemi che possono presentarsi nella nuova situazione creatasi con il peccato. Questi tre aspetti presenti in Adamo, in chiave psicologica rappresentano la costellazione che caratterizza la personalità con struttura narcisistica<sup>35</sup>. Questa, pertanto, potrebbe esser vista come la manifestazione di quella conseguenza ristrutturante sulla personalità di Adamo ed Eva, dovuta al peccato. Tutto ciò genera una profonda distorsione cognitiva, emotiva (la paura) e relazionale, attraverso la quale il demonio sostiene nell’uomo una barriera anche psicologica tra lui e Dio, attraverso una presenza e un’azione continua volta ad allontanare gli uomini da Dio stesso (cf. Gv 8, 43-44).

Spinti dalla “nuova” struttura psicologica ferita dal peccato, Adamo ed Eva sentono l’esigenza di ricoprirsi (Gen 3,7), e di allontanarsi o quantomeno di nascondersi da Dio. La

---

nudo, si nasconde ed è incapace di riconoscere la propria colpa), con l’altro (l’uomo accusa la donna), con Dio (il primo imputato): cf. LORI, G. – VOLTAGGIO, F.G. “«Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?»” (in pubblicazione).

<sup>32</sup> La paura è la risposta emotivo-comportamentale che un individuo mette in atto alla presenza di una minaccia o un pericolo ben riconoscibile; essa è caratterizzata dall’immediato riconoscimento del pericolo presente. In quanto emozione, questa può essere complessa, cioè risultare dal diverso concorso di varie esperienze, quali la vergogna e il senso di colpa e indica, inoltre, una situazione percepita dalla persona come motivo di una reazione di allarme “realistico”.

<sup>33</sup> Dopo il peccato, si rompe l’armonia con il mondo, vissuto inizialmente da Adamo come il “suo regno” (egli, infatti, ha dato un nome a tutte le creature): il suolo è “maledetto” a causa di Adamo (Gen 3,17), e questi dovrà lottare contro una terra divenuta ostile e insidiosa (Gen 3,18-19).

<sup>34</sup> La paura di Adamo è collegata non solo alla presenza di Dio ma è costellata anche di aspetti intrapsichici che rappresentano per Adamo problemi personali di cui non ha esperienza, come affrontare la nuova realtà interna nella quale si è manifestata la disubbidienza ed è ormai impiantata la scelta di peccato, e quella esterna, come la relazione con Eva e Dio stesso. Si possono ipotizzare in lui conflitti d’identità, tra l’uomo che sapeva di essere “immagine di Dio” e quello che ha aderito al serpente, e conflitti relazionali con l’altro.

<sup>35</sup> Questa, infatti, a livello consapevole, ma per lo più nel profondo inconscio, vive da una parte una scarsa autostima nei propri confronti, fondata su una percezione alterata di se stessi e associata, spesso in un rapporto causale, ad una deformata stima, in senso persecutorio, delle caratteristiche di colui il quale mettersi in relazione (si veda KERNBERG, O.F. *Disturbi gravi della personalità*, Torino 1987).

vergogna<sup>36</sup> e la correlata paura dell'ignoto e dell'incertezza si condensano infatti per Adamo sulla figura di Dio, a cui egli attribuisce una serie di atteggiamenti a lui sfavorevoli. Domina in Adamo la paura umana di fronte ad una conseguenza di cui non ha esperienza (“certamente dovrai morire”, Gen 2, 17) e ad un Dio che appare ostile<sup>37</sup>. D'altra parte, la pronta risposta di Adamo alla domanda di Dio “dove sei?” (Gen 3,9) rivela un altro aspetto, anch'esso proprio del comportamento umano di paura di fronte all'ignoto: dopo che si è nascosto, Adamo esce, per così dire, allo scoperto, risponde al suo interlocutore e lo affronta, piuttosto che cercare ancora di evitarlo.

Si potrebbe ipotizzare che il gesto di Adamo ed Eva di mangiare il frutto dell'albero inneschi quella modalità relazionale che si può considerare come correlata alla scelta “narcisistica” (la ricerca di onnipotenza, il desiderio di essere “come Dio”), per cui essi vivono le relazioni con l'altro e con il mondo esterno secondo una modalità “narcisistica”<sup>38</sup>. Il peccato, inteso come scelta di separazione da Dio (ritenuto, secondo la seduzione del serpente, “invidioso” dell'uomo), porta a considerare Dio (e il proprio compagno, come vedremo) come rivale e nemico, antagonista dei propri bisogni e progetti<sup>39</sup>. Come conseguenza del peccato d'origine, domina in Adamo una *mentalità propria della concupiscenza o della modalità egosintonica del narcisismo*<sup>40</sup>, per cui Dio è percepito da Adamo sicuramente ostile. Tale ostilità, attribuita a Dio, ben si comprende all'interno del

---

<sup>36</sup> Il sentimento di vergogna e il relativo timore di essere svergognati, o ancor più puniti o rifiutati, sono spesso presenti nell'esperienza soggettiva del narcisista. Esso è distinto dal senso di colpa, sentimento in cui domina piuttosto il timore o la certezza di essere considerato cattivo e trasgressivo, nel caso di Adamo, di non essere più considerato “cosa molto buona” (Gen 2,31). D'altra parte, la vergogna è anche il sentimento che scaturisce dal confronto tra l'ideale e la scoperta del sé come inadeguato rispetto all'ideale stesso (l'uomo, dopo il peccato, sperimenta in sé la presenza della concupiscenza e delle passioni egosintoniche).

<sup>37</sup> Cf. VON RAD, G. *Genesi. Traduzione e commento*, Antico Testamento 2/4, Brescia 1978<sup>2</sup>, 113; WÉNIN, A. *Da Adamo ad Abramo o l'errare dell'uomo. Lettura narrativa e antropologica della Genesi, I. Gen 1,1-12,4*, Testi e commenti 14, Bologna 2008, 78-83.

<sup>38</sup> Così afferma PAPA FRANCESCO, *Amoris Laetitia*, 39: “Il narcisismo rende le persone incapaci di guardare al di là di se stesse, dei propri desideri e necessità.

<sup>39</sup> Nei confronti di Dio, in una chiave di lettura psicoanalitica del cambiamento profondo della personalità dovuta al peccato, si può ipotizzare l'attuazione di un *transfert* specifico distruttivo (si veda l'opera di KERNBERG, O.F. *Narcisismo, aggressività e autodistruttività nelle relazioni psicoterapeutiche*, Milano 2006). Così, Adamo sembra proiettare su Dio aspetti del proprio Sé incapace d'investire l'altro di impulsi, emozioni e pensieri di amore, cioè di coinvolgimento disinteressato e benevolo nei confronti dell'altro stesso. Tali attribuzioni, che negano nell'altro la capacità di amare, permettono di comprendere non solo la paura di Dio ma anche il comportamento per così dire “smemorato” nei confronti del bene ricevuto. Nella relazione con Dio, Adamo pare attuare un *transfert* che non è generato dal percepirlo come figura del suo passato (come Creatore benevolo e preoccupato della sua felicità, come appare in Gen 1-2) ma come una proiezione, per cui egli è vissuto come “contenitore dei processi interni” proprio del *transfert* del narcisista (MCWILLIAMS, N. *La diagnosi psicoanalitica*, Roma 2012, pp. 216-219).

<sup>40</sup> Questo cambiamento di mentalità può avvalorare la tesi che in Adamo, a causa del peccato, avvenga una ristrutturazione della personalità e non solo una momentanea “reazione narcisista”, cioè di “difesa narcisistica”. Quest'ultima si manifesta solo quando appaiono circostanze che mettono in crisi l'identità della persona e minacciano la sua autostima. Tale difesa scompare nel momento in cui detta crisi è risolta dalla persona (KERNBERG, O.F. *Disturbi gravi della personalità*).



modo di pensare del narcisista, secondo il quale l'altro, in questo caso Dio, non sopporta fino a odiare chi si è mostrato diverso dalle sue aspettative o regole. Adamo, quindi, ha paura di Dio poiché gli attribuisce rifiuto, odio e aggressività<sup>41</sup>, secondo il suo schema mentale di rifiuto dell'altro, come egli manifesta chiaramente nelle accuse contro Eva e contro Dio (cf. Gen 3,12). Adamo, pertanto, non pensa più a Dio come a chi gli ha donato il mondo che ha creato (Gen 1,26-29) e gli ha offerto gratuitamente (cioè mentre egli dormiva!) “un aiuto che gli corrisponda” (Gen 2,18), affinché possa vivere la felicità dell'amare (come Dio stesso).

#### 4. IL DIALOGO CON DIO

L'intervento di Dio (Gen 3,9) irrompe nella solitudine, piena di proiezioni, di Adamo e, in una prospettiva psicologica, inizia un dialogo di confronto e di aiuto nei suoi confronti, che tenta di fare breccia nel muro relazionale costruito da Adamo con il suo peccato e le relative conseguenze psicologiche<sup>42</sup>. Il dialogo riportato in Gen 3,9-22 è, infatti, già di per sé un aiuto che Dio offre ad Adamo per uscire dallo stato di paura e di vissuto di ostilità che lo domina. In tal senso, il dialogo è per così dire l'inizio di un intervento di "cura" nei confronti dell'uomo peccatore. Dio lo aiuta a riflettere, instaurando una "relazione dialogica". Alla domanda di Dio, Adamo risponde esplicitando e condividendo con lui i suoi pensieri. Nella sua risposta, Adamo esprime in maniera palese ciò che pensa di Eva e di Dio stesso (“la donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato”, Gen 3,12). Per Adamo esistono due colpevoli: Eva, rispetto alla quale contemporaneamente ne afferma la dipendenza, e Dio, il vero colpevole di tutto, giacché è stato lui a dargli Eva stessa<sup>43</sup>.

Così, sulla stregua della struttura del narcisista, Adamo non può a livello consapevole sopportare un vissuto di colpa né quindi pensarsi colpevole<sup>44</sup>. Dopo il peccato, è inaccettabile

---

<sup>41</sup> La proiezione su Dio dei propri sensi di colpa e dell'attesa della relativa punizione crea in Adamo la previsione che Dio non potrà assolutamente amarlo e, come in profondità egli si accusa, così attribuisce a Dio di essere arrabbiato con lui e vuole farlo soffrire, con una punizione.

<sup>42</sup> La paura esige di per sé nella persona la costruzione di un “muro difensivo” che la difende e contemporaneamente la isola, fino al punto di paralizzarla nelle relazioni interpersonali e impoverire le capacità di *insight*, fino al punto di distruggerle. Così, ancora più potente, nella struttura narcisistica della personalità, è la paura, consapevole ma spesso inconscia, che genera l'impossibilità di superare il muro della diffidenza rispetto all'Altro e la messa in atto di meccanismi difensivi (la negazione, la rimozione e lo spostamento) di fronte ai propri conflitti interni (cf. KERNBERG O.F., “Clinical Dimension of Masochism”, *Journal of the American Psychoanalytic Association* 36 [1988], pp. 1005-1029).

<sup>43</sup> È interessante notare la differenza tra Adamo ed Eva. La seconda, infatti, a differenza del primo, rispondendo a Dio, è capace di denunciare la sua trasgressione, cioè il suo tradimento stimolato dal serpente (“il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato”, Gen 3,13).

<sup>44</sup> La colpa non è per Adamo “mentalizzabile”, sia perché insostenibile per una struttura narcisista, sia perché la conseguenza della trasgressione (“certamente dovrai morire”, Gen 2,17) rappresenta qualcosa di cui Adamo non ha avuto un'esperienza precedente e quindi possibile fonte di ulteriore paura, come dinanzi a qualcosa di sconosciuto ma presentato come negativo.

per lui riconoscere a livello consapevole la colpa dei suoi comportamenti. Questo vissuto avrebbe provocato la sua destrutturazione e annichilimento dell'identità personale. Adamo risponde a Dio mostrando tutta la sua paura della verità che, coerentemente all'ipotesi psicopatologica proposta, non può accettare consapevolmente perché avrebbe provocato una frammentazione del Sé (benché il non riconoscimento della colpa provochi comunque in lui un vissuto di colpa collegato alla trasgressione). Benché la trasgressione abbia prodotto in lui la percezione dell'errore giacché ha attivato in lui la doppia, nuova esperienza di essere nudo e di avere paura, come il narcisista disconosce la sua responsabilità<sup>45</sup>. L'impossibilità a riconoscere la propria mancanza, a sua volta, ha come conseguenza la *mancanza di rimorso* e quindi l'assenza della *richiesta di perdono* e della *relativa gratitudine*<sup>46</sup>.

Nel dialogo tra Dio e i progenitori è importante rilevare come Adamo esca dal suo solipsismo e partecipi alla relazione salvifica instaurata da Dio. Adamo accetta questo dialogo perché è consapevole di non poter non rispondere, a causa della propria profonda autosvalutazione inconscia<sup>47</sup> e la contemporanea presenza di Dio troppo potente perché possa rifiutarsi di rispondergli. Egli, tuttavia, non può chiedere il *perdono*, perché ciò significherebbe per lui, oltre a riconoscere davanti a Dio il suo peccato, ammettere di avere bisogno di qualcosa da parte di Dio. La richiesta di perdono sarebbe vissuta, infatti, come un proprio difetto aggiunto, un'umiliazione ulteriore collegata al chiedere. Così, Adamo, che manifesta nei suoi comportamenti la paura di Dio tramite l'atto di nascondersi e un dialogo difensivo, appare come un paradigma dell'uomo narcisista, che, benché manifesti una profonda dipendenza da Dio stesso, non può tuttavia dichiarargli la propria debolezza (l'aver scelto deliberatamente il peccato) e chiedere la riparazione della trasgressione fondata sulla propria superbia, giacché ne vive in profondità, sebbene in modo conflittuale, il bisogno e la dipendenza. Così, poiché prevalgono in lui le istanze narcisiste, Adamo, non può proporre a Dio un rapporto in cui chiedere aiuto e la riparazione della colpa, proprio perché si intrecciano in lui il desiderio di essere amato e nel contempo il timore di vivere questo legame, magari con il terrificante fantasma di essere rifiutato<sup>48</sup>.

---

<sup>45</sup> Cf. MCWILLIAMS, N. *La diagnosi psicoanalitica*, pp. 216-219.

<sup>46</sup> Il rimorso per un proprio errore comporta l'ammissione di un difetto, così come provare gratitudine per l'aiuto ricevuto implica il riconoscimento di un bisogno, insoddisfatto senza l'aiuto dell'altro (cf. *Ibid.*). L'ammissione di un senso di colpa equivale ad avere consapevolezza di un proprio comportamento inaccettabile e aiuta a comunicarla.

<sup>47</sup> Il narcisista, infatti, è portatore di una propria fragilità e indegnità, consapevole o per lo più inconscia (cf. GOLDBERG, A. *The Prisonhouse of Psychoanalysis*, Hillsdale (NJ) 1990; KERNBERG, O.F., *Sindromi marginali*). Esse sono manifestazione di fragile autostima che, in una lettura alla luce dell'antropologia rivelata, è causata dalla rottura del rapporto con Dio, significante e fondante la propria identità e il proprio valore.

<sup>48</sup> Si veda KERNBERG, O.F., *Sindromi marginali*.

## 5. L'AZIONE SALVIFICA E LA CURA DA PARTE DI DIO

L'azione salvifica di Dio si traduce nell'offrire ad Adamo ed Eva un *cammino di conversione* nella verità, cioè fuori dal rapporto di felicità e pienezza che vivevano nel Giardino dell'Eden e da loro rifiutato con il peccato, ma accompagnati da Dio stesso che s'impegna nella storia di salvezza per l'uomo<sup>49</sup>. In tal senso, è interessante notare che l'immagine del "passeggiare di Dio" è utilizzata in seguito per indicare il camminare di Dio in mezzo al suo popolo nella storia della salvezza (cf., ad es., Lv 26,12; Dt 23,15; 2Sam 7,6-7; 1Cr 17,6)<sup>50</sup>. Quest'azione divina rappresenta l'unico modo affinché vi sia nei due un cambiamento profondo di passaggio da una radicata struttura narcisista causata dal peccato a una nuova natura in Cristo. Infatti, il cambiamento per tale personalità prevede un progressivo riconoscimento delle proprie debolezze e limiti, il passaggio a una reale e profonda capacità di riconoscere e vivere i propri limiti, da una parte, e la possibilità, dall'altra, di poter riconoscere Dio, sulla base della fede donata, come colui che si cura del "figlio dell'uomo" e al quale ha dato potere sulla creazione<sup>51</sup>.

L'obiettivo di Dio è, quindi, quello di aiutare i due progenitori ad acquisire la loro dimensione umana di figli attraverso la consapevolezza reale di sé, curando, per così dire, quella "struttura narcisistica di personalità" derivante dal peccato originale<sup>52</sup> fino a cambiare il rapporto con se stessi, con l'altro (in particolare nel rapporto coniugale e genitoriale) e con Dio, al fine di fare esperienza di Dio quale è realmente e non come proiezione dei propri timori e meccanismi difensivi. Questo cammino al quale Dio spinge l'uomo è un progetto di amore e rispetto della libertà dell'uomo, per cui avviene secondo una "legge della gradualità"<sup>53</sup>, nella consapevolezza che l'essere umano "conosce, ama e compie il bene morale secondo tappe di crescita"<sup>54</sup>.

---

<sup>49</sup> Così afferma GIOVANNI CRISOSTOMO, *Sermones in Genesim*, 2,1 (PG 54, 587-588): "Dio non ha mai cessato di tutto mettere in atto per far salire l'uomo fino a sé e farlo sedere alla sua destra".

<sup>50</sup> Si veda GIUNTOLI, F. *Gen 1-11. Introduzione, traduzione e commento*, Nuova versione della Bibbia dai testi antichi 1, Cinisello Balsamo (Milano) 2013, 103.

<sup>51</sup> Come proclama il Sal 8, nel quale si canta la relazione di amore e di cura da parte di Dio verso l'uomo. Quest'ultimo, nel salmo, accoglie con gioia la sua verità ontologica di essere stato fatto "poco meno di un dio" (Sal 8,6), ma anche di essere creatura e oggetto immeritato della cura divina: "Che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo perché te ne curi?" (Sal 8,5).

<sup>52</sup> La struttura narcisista di personalità può essere considerata esemplificativa della realtà psicologica dell'uomo nel quale è presente la concupiscenza, la quale a sua volta, come determinazione antropologica proviene dal peccato e induce al peccato senza però identificarsi con esso (cf. ROSSETTI, C.L. "Dimensioni del peccato originale", pp. 391-405).

<sup>53</sup> PAPA FRANCESCO, *Amoris Laetitia*, 295, ricorda che non si tratta di una "gradualità della legge", bensì di "una gradualità nell'esercizio prudenziale degli atti liberi in soggetti che non sono in condizione di comprendere, di apprezzare o di praticare pienamente le esigenze oggettive della legge. Perché anche la legge è dono di Dio che indica la strada, dono per tutti senza eccezione che si può vivere con la forza della grazia, anche

Così, nella storia della salvezza, appaiono progressivamente uomini nei quali l'autonomia "narcisista" è curata e possono stabilire un rapporto di chiara dipendenza da Dio fino a divenire suoi amici (come Abramo e Mosè) e nei quali la personale convinzione di peccato è seguito dalla consapevolezza della propria realtà imperfetta e peccatrice e dal suo aperto riconoscimento (come Davide). Nei Salmi ricorrono alcune dichiarazioni esplicite della fiducia in un Dio che ama e protegge. Egli corregge i suoi figli, proprio perché li ama. Nello svolgersi della storia di salvezza, infatti, Dio accompagna, corregge, sostiene e rialza l'uomo peccatore. In altri termini, si prende cura di lui fino al punto in cui questi inizia a desiderare quella trasformazione profonda di Sé nella mente e nel cuore, la quale, tuttavia, può essere operata solo da Dio stesso.

Tra le tante conseguenze favorevoli del cambiamento profondo che Dio propone all'uomo nella storia della salvezza, due appaiono particolarmente importanti in riferimento all'ipotesi proposta in questo lavoro. La prima riguarda la comparsa e la crescita della *speranza*. Il narcisista è simile a un "vampiro" che non vede altro modo per vivere che usare gli altri per colmare la sua insicurezza e disperazione. Il narcisista è, pertanto, portatore di disperazione e tende a sabotare ogni intervento di aiuto che propone un cambiamento della personalità. Il narcisista si fonda sulla certezza che l'altro non possa cambiare giudizio e affetto nei suoi confronti<sup>55</sup> ed esprime quindi la convinzione di un'impossibilità di cambiamento nei riguardi di Dio, di se stesso e dell'altro, per cui nega ogni possibilità di conversione.

La seconda riguarda il *superamento della paura*. Culmine della storia di salvezza e della cura amorosa che Dio fa con l'uomo è la testimonianza di Gesù crocifisso, che si offre liberamente e volontariamente alla passione come segno dell'infinito amore di Dio. Tale amore ha il potere di convincere e curare il narcisista a non difendersi e a iniziare a fidarsi dell'Altro. Dio manda suo Figlio per dire agli uomini dominati dalla paura, come Adamo: "Sono io, non abbiate paura!" (Gv 6,20)<sup>56</sup>. La lettera agli Ebrei contiene una frase che è

---

se ogni essere umano avanza gradualmente con la progressiva integrazione dei doni di Dio e delle esigenze del suo amore definitivo ed assoluto nell'intera vita personale e sociale dell'uomo".

<sup>54</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris Consortio*, 34.

<sup>55</sup> A conferma di quanto è esposto nelle descrizioni psicopatologiche del narcisista, Tommaso d'Aquino nota come la disperazione dipenda dal falso giudizio per cui si ritiene che Dio neghi il perdono al peccatore pentito. In fondo, il narcisista si percepisce come diverso e unico rispetto agli altri uomini; egli si sente, per così dire, il più peccatore fra i peccatori. A sua volta, la disperazione è strettamente legata alla presunzione e nasce dall'accidia, di cui il narcisista è la figura psicopatologica che più lo rappresenta. Questa a sua volta è prodotta dalla superbia, che Adamo ed Eva manifestano nel loro peccato (cf. TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologica* II-II, q.162-163).

<sup>56</sup> L'effetto principale della paura è costruire una barricata contro la potenza dell'amore e della fede in Dio. Per Gesù, la paura e la sfiducia in Dio erano i grandi nemici per l'uomo; basta ricordare l'episodio della tempesta

basilare per comprendere il cuore del *kerygma*: “Poiché i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all’impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita” (Eb 2,14-15). La “follia” del peccato di Adamo ed Eva, più che essere una psicopatologia, è quindi un paradigma e una realtà ontologica per ogni uomo: avendo creduto alla menzogna del demonio, l’uomo ha tagliato le radici con l’Essere ed è entrato così nel non-essere e nella paura della morte. Di conseguenza, egli cerca di riempire il suo vuoto in modo narcisistico, mettendosi al posto di Dio percepito ormai come ostile e rivale, al centro della nuova cosmogonia (non a caso, in Gen 3,8 si nota che Adamo ed Eva si nascondono dalla presenza del Signore “*in mezzo agli alberi del giardino*”).

## 6. LA CURA DA PARTE DELLA CHIESA

Dinanzi alla situazione esistenziale dell’uomo, la Chiesa è chiamata a proclamare con forza: “Non abbiate paura! (...) Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo”<sup>57</sup>. Si smette di aver paura solo quando si è conosciuto l’amore di Cristo, perché “nell’amore non c’è paura; al contrario l’amore perfetto scaccia la paura, perché la paura suppone un castigo e chi ha paura non è perfetto nell’amore” (1 Gv 4,18, trad. nostra).

Queste esperienze che l’uomo potrà fare a partire da Adamo ed Eva sono fondamentali per la felicità dell’uomo e nascono dalla certezza nella fede, confermata dalla psicologia, che nell’uomo è presente l’esigenza di avere un rapporto con Dio che permetta di “non avere paura delle proprie paure” e di uscire dal proprio egocentrismo narcisista che genera solo vergogna, paura e distruzione dell’altro.

Tramite l’esperienza personale e profonda dell’amore di Gesù Cristo, l’uomo, quando la disperazione e la paura lo assalgono, può rinunciare alla sua posizione difensiva di solitudine narcisista e cercare riposo riparandosi nel Signore che gli offre il suo aiuto (cf. Mt 11,28). Dopo la morte e risurrezione di Gesù Cristo, l’uomo può fare quindi un’esperienza successiva al peccato, non sperimentata da Adamo ed Eva, che è il riposo fiducioso, l’abbandono in Dio come peccatore pentito e perdonato<sup>58</sup>. In Adamo ed Eva, al momento del

---

sedata (Mc 4,35-41), in cui Gesù rimprovera i discepoli non di poca virtù ma di essere paurosi, per accorgersi quanto il suo insegnamento, dal punto di vista psicologico, ha voluto allontanare l’uomo proprio dalla paura.

<sup>57</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Omelia per l’inizio del Pontificato, 22 ottobre 1978*.

<sup>58</sup> Così ha affermato STEIN, E. “La causalità psichica”, in *Psicologia e scienze dello spirito. Contributi per una fondazione filosofica*, Roma 1996, 115-116: “Esiste uno stato di riposo in Dio, di totale sospensione di ogni attività della mente, nel quale non si possono più tracciare piani, né prendere decisioni, e nemmeno far nulla, ma in cui, consegnato tutto il proprio avvenire alla volontà divina, ci si abbandona al proprio destino. Questo stato

loro incontro con Dio, era invece sempre attiva la “catechesi” del serpente che produceva la mancanza di fiducia e non permetteva il passaggio dalla paura al “timore di Dio”<sup>59</sup>. Questo passaggio profondamente spirituale, ma anche psicologico, si fonda sulla realtà che si può affrontare la paura dell’altro (Dio, gli uomini) solo facendo esperienza di non essere solo, ma di avere accanto Cristo che convince l’uomo e accende in lui il desiderio di vivere il rapporto con Dio come colui che va riconosciuto come buono e amato come tale<sup>60</sup>.

Questa cura dell’uomo, fragile anche dal punto di vista psicologico, deve essere manifestata dalla Chiesa, la quale è chiamata ad accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone in qualunque realtà spirituale e materiale si trovino<sup>61</sup>. Così, l’opera della Chiesa, che si attua nell’annuncio del *kerigma*, cioè della misericordia assoluta di Dio in Gesù Cristo, morto per l’egoismo narcisistico dell’uomo e risorto per lui, e nei Sacramenti che lo sigillano, si fonda sulla certezza che è possibile essere rinnovati e “rivestire l’uomo nuovo”, come anche sperare là dove la scienza psicologica spesso fallisce o delinea difficoltà insormontabili. Il cammino di rigenerazione che Dio offre ad Adamo ed Eva, e quindi a ogni uomo, è fondato sulla speranza che “ha di mira la beatitudine eterna come ultimo fine, e l’aiuto di Dio come causa prima che porta alla beatitudine”<sup>62</sup>. Tale cammino di conversione e di rigenerazione non può essere che un cammino battesimale: è grazie alla fede in Gesù Cristo e al Battesimo, che l’uomo è sanato ontologicamente dalla ferita del peccato originale, riceve la salvezza dell’anima, della psiche e del corpo, ottiene il dono della vita eterna e diviene in Cristo un uomo nuovo e un figlio di Dio.

Oltre alla grazia di divina, in questo cammino di conversione, “è lecito sperare da un uomo, o da altre creature, se si considerano quali agenti secondari e strumentali, capaci di servire al conseguimento di certi beni ordinati alla beatitudine”<sup>63</sup>. Nell’ambito di questi aiuti,

---

un poco io l’ho provato, in seguito a un’esperienza che, oltrepassando le mie forze, consumò totalmente le mie energie spirituali e mi tolse ogni possibilità di azione. Paragonato all’arresto di attività per mancanza di slancio vitale, il riposo in Dio è qualcosa di completamente nuovo e irriducibile. Prima, era il silenzio della morte. Al suo posto subentra un senso di intima sicurezza, di liberazione da tutto ciò che è preoccupazione, obbligo, responsabilità riguardo all’agire”.

<sup>59</sup> Per CUCCI, G. “I mille volti della paura”, *Presbyteri* 10 (2008), 744, questo “rispetto di Dio” è “radice della sapienza”, cioè “della capacità di riconoscere chi sia l’autore della vita e della felicità per l’uomo”. Il timore di Dio è, per l’autore, “una radicale contestazione alla pretesa narcisistica di poter disporre di sé e della vita. Presentando a Dio la propria fragilità con fiducia, l’uomo impara a non essere sopraffatto dalla paura ma a lasciarsi amare da Lui”.

<sup>60</sup> Così S. Ignazio di Loyola, negli Esercizi spirituali, riconosce come il nemico della natura umana cerchi di paralizzare la libertà e il desiderio dell’uomo verso Dio proprio con la paura (cf. IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi spirituali*, n. 315). Questo si fa presente in Adamo il quale, nel nascondersi ma anche nel rispondergli, vive il conflitto tra il desiderio di relazione con il suo Creatore e quello di fuggirlo.

<sup>61</sup> Cf. PAPA FRANCESCO, *Amoris Laetitia*, 309.

<sup>62</sup> TOMMASO D’AQUINO, *Summa Theologica* II-II, q.17 a.4.

<sup>63</sup> *Ibid.*

possono essere considerati anche gli psicologi e i vari operatori nell'ambito psicologico-psichiatrico, che sostengono con la loro competenza professionale il cambiamento e il compito di formare "l'uomo interiore" secondo l'antropologia rivelata. Ogni relazione di aiuto deve quindi avere sempre come finalità il raggiungimento di tale obiettivo: formare l'uomo interiore secondo la verità fondamentale che Dio propone in ogni cammino umano, vale a dire quella di passare dalla situazione esistenziale di peccato, egocentrica e narcisista (che si traduce in un atteggiamento mentale di utilizzo o consumo dell'altro fino ad una chiara patologia narcisista della personalità) al vivere nell'amore a Dio e al prossimo<sup>64</sup>.

In conclusione, la riflessione teologica e psicologica su Gen 3 mostra come sia necessario muoversi verso l'uomo come si muove Dio con Adamo ed Eva e poi in tutta la storia della salvezza: chiedergli con amore "dove sei?", per invitarlo a credere che può andare al di là dei suoi limiti, vincere la paura della morte in virtù della grazia, accettare il proprio peccato e ricevere il perdono divino, e, attraverso la logica della compassione, conoscere la forza della tenerezza di Dio per poter amare.

Autori:

Paolo Gentili

Laureato in Medicina, Specialista in Psichiatria, già Professore Associato Psicologia Clinica, Università *Sapienza* Roma, Docente incaricato (a.a. 2015-16) «Strumenti relazionali per il *family help*», Master in Scienze del Matrimonio e della Famiglia, Ciclo Speciale, *Pontificio Istituto Giovanni Paolo II* per Studi su Matrimonio e Famiglia.

E-mail: prof.paologentili@gmail.com

Cell: +39 3388105650

00141 Roma (Italia), Via Val d' Ossola 25

don Francesco Giosuè Voltaggio

Sacerdote della diocesi di Roma, Dottore in Scienze bibliche e Archeologia presso lo *Studium Biblicum Franciscanum* di Gerusalemme. Rettore del Seminario *Redemptoris Mater* di Galilea e professore stabile di Sacra Scrittura presso lo *Studium Theologicum Galilaeae*..

E-mail: fravolt@gmail.com

Cell.: +972 545961753

POB 909 – Tiberias 14105 - Israel

---

<sup>64</sup> Come ha affermato GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle famiglie Gratissimam Sane*, 16: "In che cosa consiste l'educazione? Per rispondere a tale domanda vanno ricordate due verità fondamentali: la prima è che l'uomo è chiamato a vivere nella verità e nell'amore; la seconda è che ogni uomo si realizza attraverso il dono sincero di sé".

## Riassunto

L'articolo intende approfondire gli effetti del peccato originale sulla base dell'analisi esegetica di Gen 3 e di una sua interpretazione psicologica utilizzando il modello psicopatologico delle Relazioni Oggettuali. I risultati sono fondati sull'antropologia rivelata, secondo cui il peccato originale comporta una ferita nella natura della persona umana come unità corporea, psichica e spirituale. Il peccato d'origine influisce quindi anche sulla psiche e sulla personalità di Adamo ed Eva. Dopo il peccato, emergono in essi comportamenti di fuga dalle proprie responsabilità e proiezioni sull'altro (Dio) a sfondo persecutorio. Tali comportamenti sono considerati in chiave psicologica come espressione di meccanismi difensivi, dovuti alla percezione inconscia di debolezza personale e al prevalere della concupiscenza. Tali caratteristiche possono essere inquadrare nell'area psicopatologica della struttura narcisista di personalità. Secondo Gen 3, dopo il peccato d'origine, compaiono nell'uomo la vergogna, la paura di Dio, la non ammissione colpa personale, l'accusa dell'altro riguardo alla propria scelta di peccato, l'incapacità di chiedere il perdono divino. Dio, attraverso la storia della salvezza, manifesta il suo amore e la sua cura verso l'uomo. L'uscita dall'Eden aiuta l'uomo narcisista a prendere consapevolezza della propria realtà, a riconoscere i propri limiti e il proprio peccato e, infine, a intraprendere un cammino di conversione e a ricevere la salvezza gratuita di Dio.

Parole chiave: ANTROPOLOGIA RIVELATA, PECCATO ORIGINALE, NARCISISMO, CAMMINO DI CONVERSIONE, SALVEZZA

The Original Sin of Adam and Eve in the Structure Personality:

The Revealed Anthropology in Gen 3:8-13 According to a Psychological Approach

## Abstract

This article aims to analyze the effects of the original sin, based on the exegetical analysis of Genesis 3 and on its psychological interpretation, using the psychopathological model of objective relationships. The results are based on revealed anthropology, according to which the original sin causes a natural wound in the human person as within the corporeal, psychic and spiritual unity. The original sin, thus, influences also the psyche and personality of Adam and Eve. After the sin, the behaviors of escape from the proper responsibilities, as well as projections on the other (God) as being persecutory, appear. Such behaviors, using the psychological key, are considered to be expressions of defense mechanisms, caused by subconscious perception of personal weakness and the predominance of concupiscence. Such characteristics can be contextualized in the psychopathological area of the narcissistic personality structure. According to Genesis 3, after the original sin, in man become present the shame, the fear of God, the refusal to admit the personal guilt, the accusation of the other for the choice for the sin committed and the incapacity to ask for divine forgiveness. God, through the



salvation history, manifests His love and His care for man. The exit from the Garden of Eden helps the narcissistic man to become aware of his exact reality, to recognize his own limits and his sin and, in the end, to start a walk of conversion and begin to receive God's gratuitous salvation.

Key words: REVEALED ANTHROPOLOGY, ORIGINAL SIN, NARCISSISM, PATH OF CONVERSION, SALVATION.

Keywords: REVEALED ANTHROPOLOGY, ORIGINAL SIN, NARCISSISM, WAY OF CONVERSION, SALVATION.